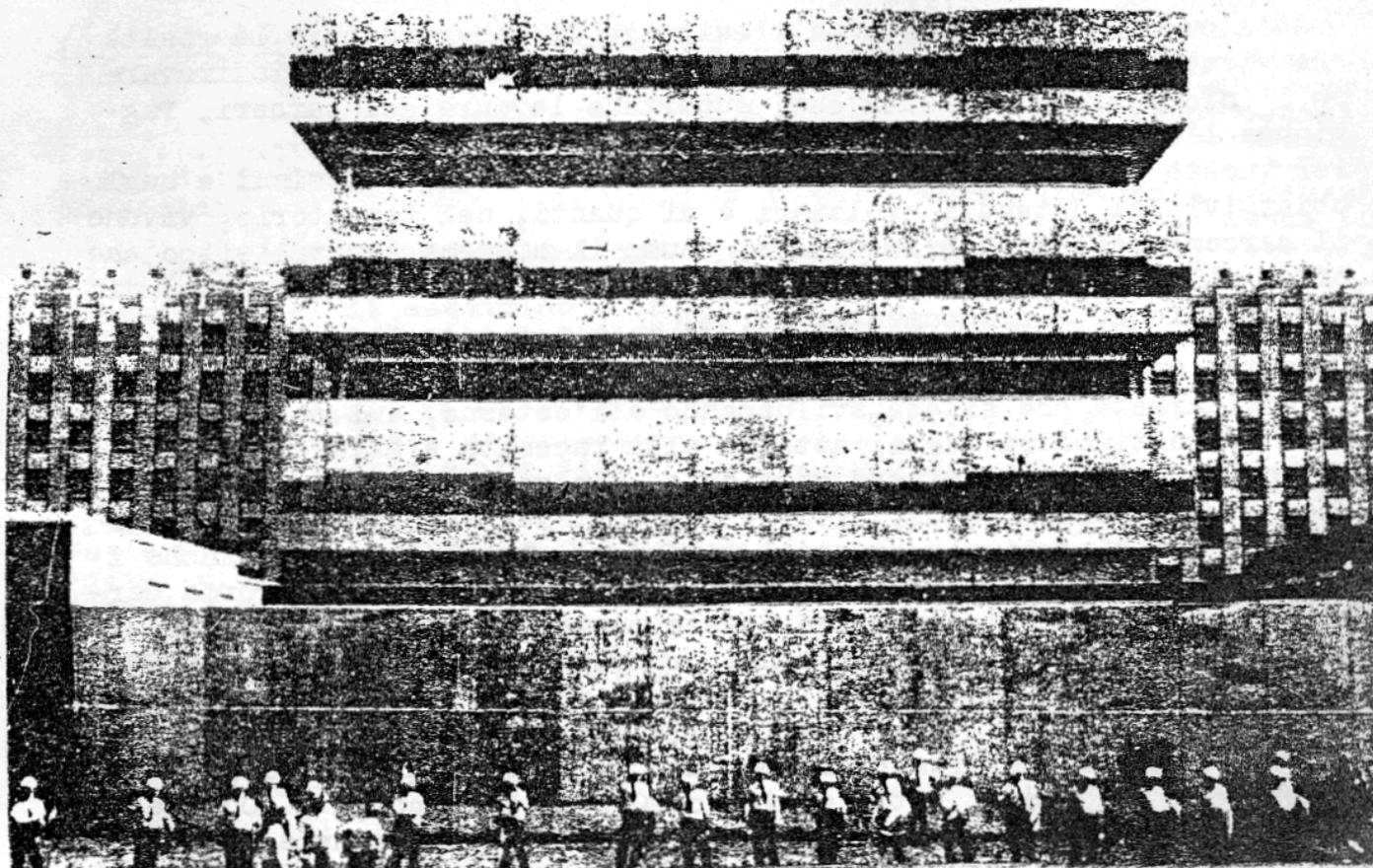


GUARDARE AVANTI!

strumenti di lavoro: carceri veneziane



MATERIALI DI CONTROINFORMAZIONE E LAVORO POLITICO

- Di Santa Maria Maggiore si muore !
- Il Carcere Femminile della Giudecca a Venezia
- Comunicati dai/sui Carceri Veneziani
- Ritagli sui Carceri Veneziani
- Cento libri in ogni cella !
- Solidarietà ai proletari prigionieri
- Portiamo i medici nelle carceri
- Documenti del Coord. Nazionale dei Comitati contro la repressione

a cura del
Centro di Documentazione M-L
Mestre Venezia

in copertina: STAMMHEIN, carcere speciale tedesco

Alcune considerazioni sono necessarie ...

Questa pubblicazione nasce dall'esigenza di far conoscere la realtà che viene vissuta quotidianamente dai detenuti proletari, attraverso l'informazione corretta che, superando le mura dei carceri, raggiunge l'esterno.

Per questo vengono pubblicati qui dati sui carceri veneziani e sugli obiettivi dei detenuti proletari e di quanti, nel territorio, vivono il carcere come probabile dimora, causa il sistema capitalistico che offre alle contraddizioni soltanto (né potrebbe fare altrimenti) differenziazione, annientamento, morte.

Un'altra esigenza è quella di dare un impulso maggiore alla campagna di solidarietà che si sta sviluppando all'esterno, qui nel Veneto come in molti altri posti, attorno alla raccolta e alla consegna ai detenuti di libri, riviste, vestiario, denaro .

Come è risaputo, infatti, diverse norme di legge permettono alle direzioni dei singoli carceri o al ministero stesso di negare anche i più elementari diritti ai detenuti. L'articolo 90 della riforma carceraria è la più eclatante tra queste norme, e determina condizioni di vita nei carceri speciali e nei braccetti della morte che sono pazzesche . Basti pensare all'isolamento totale, alla mancanza di socialità, ai colloqui con i vetri, alla impossibilità di ricevere pacchi. Il ministro Martinazzoli, bontà sua, ha dichiarato nei giorni scorsi che i detenuti sotto articolo 90 sono 700 contro i 900 che vi erano soggetti prima del 31 dicembre 83. Questo non cambia affatto la sostanza, dal momento che "se qualcuno si aspetta gesti clamorosi (adesso che scade la proroga dell'art.90, in vigore da 2 anni, ndr) resterà deluso. I problemi delle carceri non possono essere affrontati a colpi di spugna, ma con un concerto di interventi che devono marciare tutti assieme ..." . E' CONTRO QUESTE NORME che sono legate, va detto, alla impossibilità per lo stato di pacificare le contraddizioni , nelle carceri come nella società, che BISOGNA LOTTARE .

A partire da queste considerazioni, il materiale che qui pubblichiamo è destinato non soltanto a chi volesse essere realmente informato bensì anche e soprattutto a quei comitati, a quei compagni, che si muovono, nel Veneto e fuori, contro l'imperialismo, contro la ristrutturazione per la guerra imperialista, contro la repressione, per il soddisfacimento dei bisogni proletari . Questi materiali sono perciò STRUMENTI DI LAVORO POLITICO E DI CONTROINFORMAZIONE , e come tali vanno usati.

Far conoscere agli operai, agli studenti, ai disoccupati a fianco dei quali lottiamo quotidianamente, quale è la infame realtà che lo stato vuole tenere nascosta oppure "enfaticizzare" dietro terroristiche affermazioni di pericolosità sociale, è un dovere dei comunisti.

Lavorare in questa direzione NON SIGNIFICA CERTO ... uscire dell'emergenza : significa lavorare all'ampliamento della maturità e della coscienza del proletariato in lotta !

DI SANTA MARIA

MAGGIORE...

SI MUORE!

INTERVISTA A UNA EX DETENUTA DEL
CARCERE DI SANTA MARIA MAGGIORE

Domanda:

Come è strutturato il carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia?

Risposta:

Il carcere (costruito 70 anni fa) è diviso in 4 diverse strutture di detenzione: il masazzino, le celle e i bracci destro e sinistro.

Il masazzino, che è assieme alla blindatura esterna l'unico prodotto visibile degli stanziamenti del dopo/riforma, è una struttura di alto controllo composta di 4 celle di 2 metri per 3. Tutte le celle hanno le doppie porte, di cui una blindata, e le finestre hanno le doppie sbarre. In questa struttura vi sono i detenuti provenienti da carceri speciali o posti in isolamento, e viene usato anche come deterrente nei confronti dei detenuti in altre strutture del carcere.

L'aria in questo che è un vero e proprio braccio speciale viene fatta in un corridoio di 3 metri per 4 controllato costantemente da 2 telecamere.

Praticamente in questo braccetto non esistono ore d'aria.

Viene usato anche per i pestaggi e i trattamenti più duri.

Qui i detenuti che vi sono rinchiusi non possono lavorare né socializzare con gli altri.

Le celle sono una sezione di medio controllo, sempre con celle di 2 metri per 3, ove però la aria viene fatta in un quadrato di cemento di 5 metri per 6. Qui i detenuti possono lavorare. Dal 1982 è diventato luogo di transito per pentiti e dissociati.

Il sinistro e il destro sono i 2 bracci della sezione normale, ove oltre a celle di 2 metri x 3 vi sono anche stanzoni di 4 o 6 posti letto. L'aria è fatta in due cortili differenti (uno per braccio) di circa 10 metri per 20.

Nelle celle e nella "sezione normale" 22 ore su 24 vengono passate in cella d'inverno, e 21 su 24 in estate. La socialità è comunque divisa per piani, differenziando quindi anche a questo livello.

Domanda:

Che cosa può dirci del cosiddetto sovraffollamento?

Risposta:

A parte che il sovraffollamento è una doppia freccatura, sia per le condizioni di vita impossibili che per le soluzioni "speciali" che lo stato tende a dare a questo problema, va detto che è una realtà: i 300 posti cella sono in realtà molti di più. In determinati periodi, come d'estate, le condizioni di sovraffollamento raggiungono livelli pazzeschi. Celle per 1 persona arrivano a contenere fino a 3 detenuti, costringendoti a star sempre a letto, poiché manca fisicamente lo spazio per muoversi e più di una persona.

Domanda:

Parlaci delle condizioni igienico sanitarie

Risposta:

Le condizioni igieniche sono, soprattutto per le celle a pian terra, disastrose. La presenza in cella di enormi topi (pantegane) è una delle cose più infami. Per quanto riguarda l'infermeria, si può annotare, come è noto, la prontezza che ha nel far morir la gente, frestandosene altamente dei problemi quotidiani dei detenuti. Diversi tossicodipendenti poi sono passati tra le mani di carnefici chiamati medici, qualcuno è morto.

La carenza di medici e assistenza è probabilmente il metodo scelto per risolvere il problema del sovraffollamento.

In tutte le celle di 2 metri per 3 i cessi sono "riparati" con un muretto alto 1 metro.

Domanda:

Riguardo alle condizioni alimentari?

Risposta:

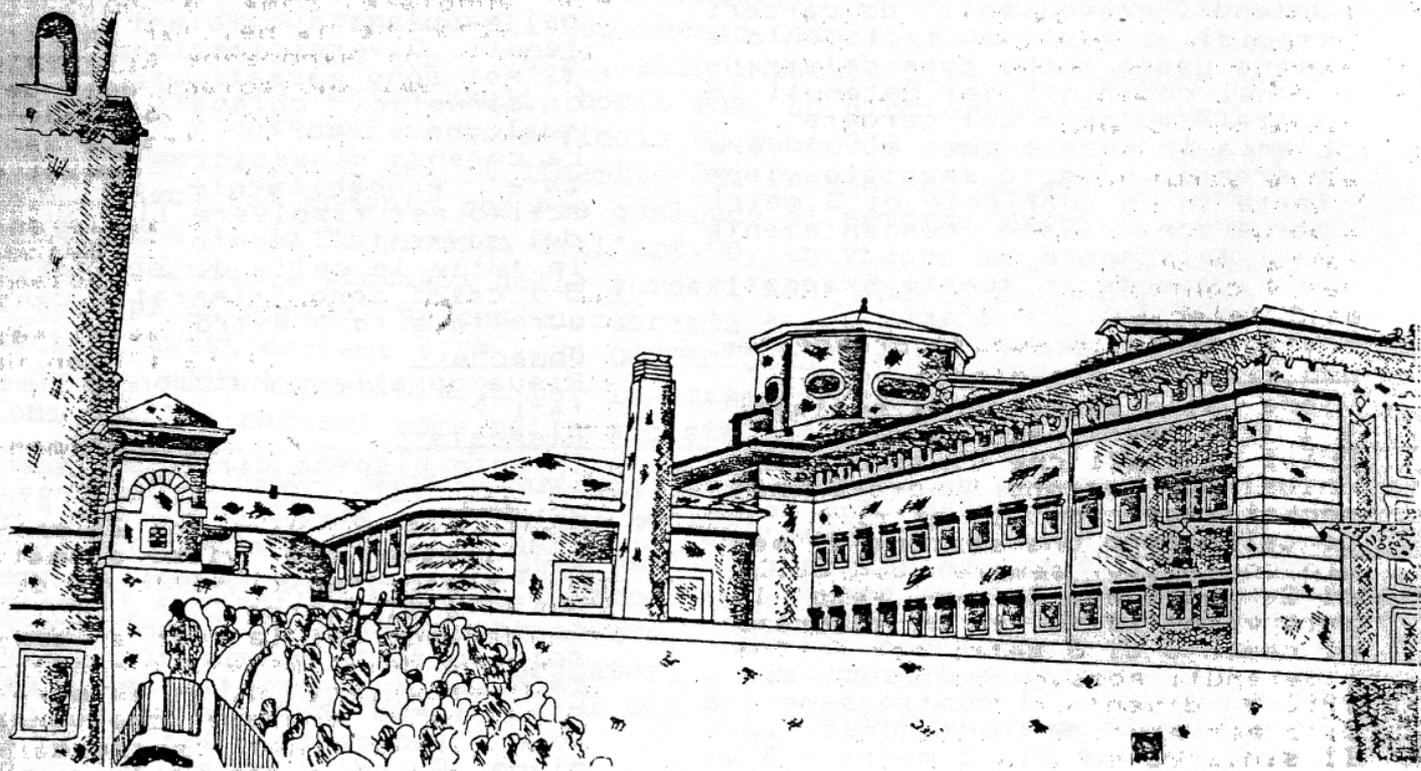
Intanto bisogna dire che la spesa ufficiale che viene erogata dallo stato per il vitto è di 2500 lire al giorno.

Considerando poi la solita speculazione dell'impresa fornitrice (di proprietà di un ex maresciallo delle guardie) che vende carne, verdura, frutta spesso marcia, si può ben capire lo schifo e l'indecenza dell'alimentazione. Quindi i detenuti che non hanno la possibilità cercano di mangiare cibo cucinato in cella ma per chi non ha alcun sostegno esterno le condizioni sono disastrose. Particolarmente pesanti la condizione dei detenuti stranieri che oltre a fare la fame, i lavori più umili sono bastati a piacere dagli AC.

come è strutturato il lavoro e a chi viene dato?
In teoria il lavoro lo possono tenere tutti i detenuti, ad eccezione di quelli ristretti nel piazzino, in base però a disponibilità molto esigue. I pos-

sono disponibili sono solo quelli per il funzionamento del carcere di pulizia, di alimentazione, di distribuzione del sopravvissuto (per chi lo può passare). Il lavoro interno interessa comunque meno del 10% dei detenuti, e non viene concesso ai detenuti differenziati.

**NO ALLA DIFFERENZIAZIONE
DEL PROLETARIATO DETENUTO**
**NO ALL'ANNIENTAMENTO IN TUTTE
LE SUE FORME - LAGER, BRACETTI
MORTI, TORTURA**
**NO ALLA DISSOCIAZIONE DALLA LOTTA
DI CLASSE**



**LOTTIAMO PER LA SOCIALITÀ, LA
ASSISTENZA MEDICO-SANITARIA, LA
ABOLIZIONE DELL'ARTICOLO 90
LIBERTÀ PER IL PROLETARIATO PRIGIONIERO**

scheda

il carcere femm.le della giudecca

UBICAZIONE

Isola della Giudecca, nel centro storico di Venezia. E' nella zona di S. Eufemia (dotata di fermata dei vaporetta Actv, linea 5) al n. 712 in Fondamenta delle Convertite.

TERRITORIO

L'isola della Giudecca e' da sempre zona proletaria: alle vecchie case fatiscenti e ai famosi "casermoni" si aggiunge la zona di Sacca Fisola, autentico ghetto creato dall'IACP per relegare grosse fette di proletariato fuori dal "cuore" della citta'.

Confinante a nord con il canale della Giudecca che da' sulle Zattere e sul Porto Commerciale, ad est con l'isola di S. Giorgio, a sud e ad ovest con la Lasuna, ha una grossa composizione di proletariato extralegale.

Da sempre l'esemonia politica dell'intera isola e' della sinistra.

Circa 9000 abitanti, di cui 6727 adulti sopra i 18 anni nel giugno 83. Alle elezioni per la camera dei deputati si astiene, oppure vota bianche e nulle il 21% degli iscritti a votare (1412); 3400 voti (46.1%) vanno al Pci e al Psi; Ds e radicali raccolgono 378 voti (5.6%); alla Dc vanno appena 1025 voti (15.2%), ai fascisti solo 175 voti (2.6%).

Sono presenti nell'isola alcune attivita' produttive quali alcuni cantieri e la A. Junghans Spa (che fabbrica spolette x bombe a mano e altri congegni ed e' di proprieta' tedesca); diverse altre attivita' (come il mulino Stucky e la fabbrica Dreher) hanno chiuso i battenti da diversi decenni; qui esistevano inoltre diversi studi cinematografici sotto il fascio prima dell'avvento di Cinecitta' a Roma.

L'isola e' completamente militarizzata. Alla sua punta ad est, l'isola di S. Giorgio, sede della Fondazione Giorgio Cini e' costan-

te sede di convegni internazionali e di vertici tra leaders politici, economici, militari ed e' divisa dal canale delle Grazie dalla caserma della Guardia di Finanza che con veloci imbarcazioni da li' parte per la repressione del contrabbando.

A 50 metri dalla Junghans (negli ultimi anni sotto CIG, dopo una pesante ristrutturazione che aveva portato a dimezzare gli organici lungo gli anni 70) e' il Posto di Polizia.

Tra la Giudecca e Sacca Fisola, dietro alla zona del mulino Stucky, vicino al carcere femminile c'e' la stazione dei CC in campo dei Levraneri. A Sacca Fisola l'inceneritore rende ancor piu' dure le condizioni di vivibilita', nonostante il ... campo da calcio. Nei pressi della Chiesa del Redentore e' situata la Casa di Lavoro per detenuti, autentico carcere/FABBRICA DI MORTE ove il ricatto e lo sfruttamento, sono le metodologie "rieducative" dei porci capitalisti! Ricordiamo anche il caso del detenuto lasciato morire il 12.6.83 (Giuseppe Gluborovich) per la mancata assistenza medica.

Per completare il panorama ricordiamo le condizioni abitative estremamente malsane, l'unificazione tra ghettizzazione e sfruttamento, che vengono poi messe a convivere con la militarizzazione del territorio e con alcuni autentici schiacci alla miseria come le Palazzine dei Beni Stabili (proprietari del Vaticano) abitate da turisti in gran parte stranieri o persone di cultura di importazione, che hanno occupato tra l'altro diverse altre abitazioni acquistandole, determinando cosi' un aumento diretto del costo della vita anche alla Giudecca.

Tutte queste cose ci portano ad affermare che carcere e territorio, mai come qui, li abbiamo visti affiancati in una lotta senza mezzi termini con la borghesia eretta e guerrafondaia che domina l'intera area veneziana.

07 FEB 2004

STRUTTURA

È un vecchio edificio umido e malsano che ospitava in passato un convento di suore.

Nonostante queste condizioni già di per se malsane, da oltre un anno non è più stata fatta una disinfezione. Nelle celle trovano alloggio anche scorpioni.

COMPOSIZIONE

Attualmente vi sono detenute 120 donne, più qualche bambino, mentre vi "operano" guardie carcerarie (uomini e donne), suore, personale dell'Usl. Hanno responsabilità operative il direttore dei carceri veneziani Dotto e il giudice di sorveglianza dott. ssa Sole. Il carcere è composto in prevalenza di grandi stanzoni (che ospitano da 10 fino a 20/25 detenute nei periodi di sovraffollamento) ed è praticata una separazione marcata tra detenute per l'origine dei reati (politiche, comuni, tossicodip.).

Nonostante le promesse dell'anno scorso e le successive, i posti di lavoratori sono solo una ventina. Vi è un'infermeria ed una specie di saletta ricreativa. La disponibilità di acqua calda è dal mese di marzo di 2 ore al giorno (prima era di 1 ora sola), ed esiste UNA SOLA doccia per tutte le detenute. I locali delle guardiane sono invece molto migliori: pulizia, spazio, igiene.

LOTTE INTERNE

Gli obiettivi delle lotte interne praticate l'anno scorso (sciopero della fame a giugno e prolungamento dell'aria a novembre) e cioè la riduzione della carcerazione preventiva, depenalizzazione dei reati minori, abolizione dell'art. 90 e della differenziazione, assistenza medico sanitaria hanno trovato la direzione volutamente assente, nonostante anche su obiettivi specifici come la salute non si chiedesse nulla di "assurdo".

Alcune "conquiste" (l'assemblea mensile con il direttore e l'ora in più d'acqua calda) sono state ampiamente compensate da precise misure repressive.

REPRESSIONE

Le misure repressive più praticate sono quelle dirette (minacce, rapporti, trasferimenti punitivi a Messina o altrove, perquisizioni pesanti) o più spesso quelle "indirette" (mancata concessione della semilibertà o ritardo nei trasferimenti o colloqui nonostante i "nulla osta" del Ministero di Grazia e Giustizia (MGG)).

Utilizzo repressivo indiretto hanno anche le discriminazioni a cui i posti di lavoro vengono destinati solo a chi china la testa; la carenza dei corsi scolastici; per finire, cose forse + importanti, l'installazione dei vetri divisorii ai colloqui e dei fari puntati sulle celle di notte, ed i "meetings" di specializzazione di guardie effettive nel supercarcere di Voghera, e l'utilizzo dell'art. 72 che isola le detenute ritenute pericolose dalle altre.

Di fronte alle richieste delle detenute durante la lotta in novembre dell'83, in particolare, si è risposto con una sequela di minacce e con il progressivo restringimento delle "pur fragili" conquiste precedenti.

SPLUTE

L'infermeria funziona a modo di dire alla mancanza di attrezzi e materiale indispensabile (manca perfino il disinfettante) si aggiunge la carenza di prestazioni mediche, derivata anche dal fatto che è carente anche la retribuzione di queste prestazioni da parte del MGG. In pratica alle schiere tipo l'uso degli stessi attrezzi (pinze, bisturi, speculi) per diverse detenute si aggiunge la mancanza di somministrazione di cure e farmaci per chi ne ha bisogno al posto dei



quali vengono normalmente somministrati tranquillanti. La sensibilità del personale medico è - a parte rarissimi casi - eguale a zero: dottori generici che si spacciano per profondi conoscitori di altre specializzazioni, menefreghismo, uniti alla ignoranza degli agenti di custodia (AC) fanno sì che per avere quel minimo indispensabile di cure sia necessario fare un casino. Inoltre, in un periodo come questo di taglio della spesa pubblica, il ricovero in ospedali o case di cura è un miraggio. Dice una compagna detenuta: "CARENZE SANITARIE CE N'È FIN TROPPE, TANTO CHE CREPI O NO A LORO NON IMPORTA, UNA BESTIA IN MENO. ANZI PROVOCAZIONI A PIÙ NON POSSO PER FARCI SCANNARE A VICENDA".

TOSSICODIPENDENTI

Riguardo ai problemi sanitari un capitolo ancor più triste riguarda la tossicodipendenza. Intanto esistono iter burocratici particolarmente tra MGG, direzione, Usl per cui ognuno può trovare scusanti. Poi, tanto per fare un esempio, la latitanza del Centro di assistenza per i tossicodipendenti (dell'Usl) che alla Giudecca nemmeno ci entra. Si dividono volutamente le detenute tossicodip. dalle altre. Alle tossicodip. che non sono iscritte per il metadone non danno nulla, senza contare gli insulti a loro e a chi dice "guardi che sta' male" cui viene risposto "lo sa il medico cosa ci vuole"; di conseguenza non permettono alle altre detenute di vedere cosa succede in infermeria alle tossicodip.

MORTE DA CARCEPE

Il 27.2.82 veniva uccisa "per errore" da un AC la detenuta Proletaria in semilibertà (lavorava esternamente al carcere e vi tornava la sera) Gabriella Valerio di 29 anni, madre di 2 bambini. Il 7.1.84 è morta x infarto una detenuta zingara. Il 26.2.84 si è suicidata impiccandosi una detenuta anziana, soprannominata "la nonnetta". Queste cose, al di là del fatto che subiscono una pressoché totale censura da parte della stampa, succedono spessissimo e sono il prodotto della logica (burocratica sarebbe dire poco) di ANNIENTAMENTO che vive nei carceri. Basti pensare alla detenuta che dovette partorire alla Giudecca poiché non credevano che aveva le doglie, o ad un'altra che per mesi ha avuto febbre e perdite di sangue che ha avuto una diagnosi rassicurante: "infiammazioni".

PROPOSTE CONCRETE

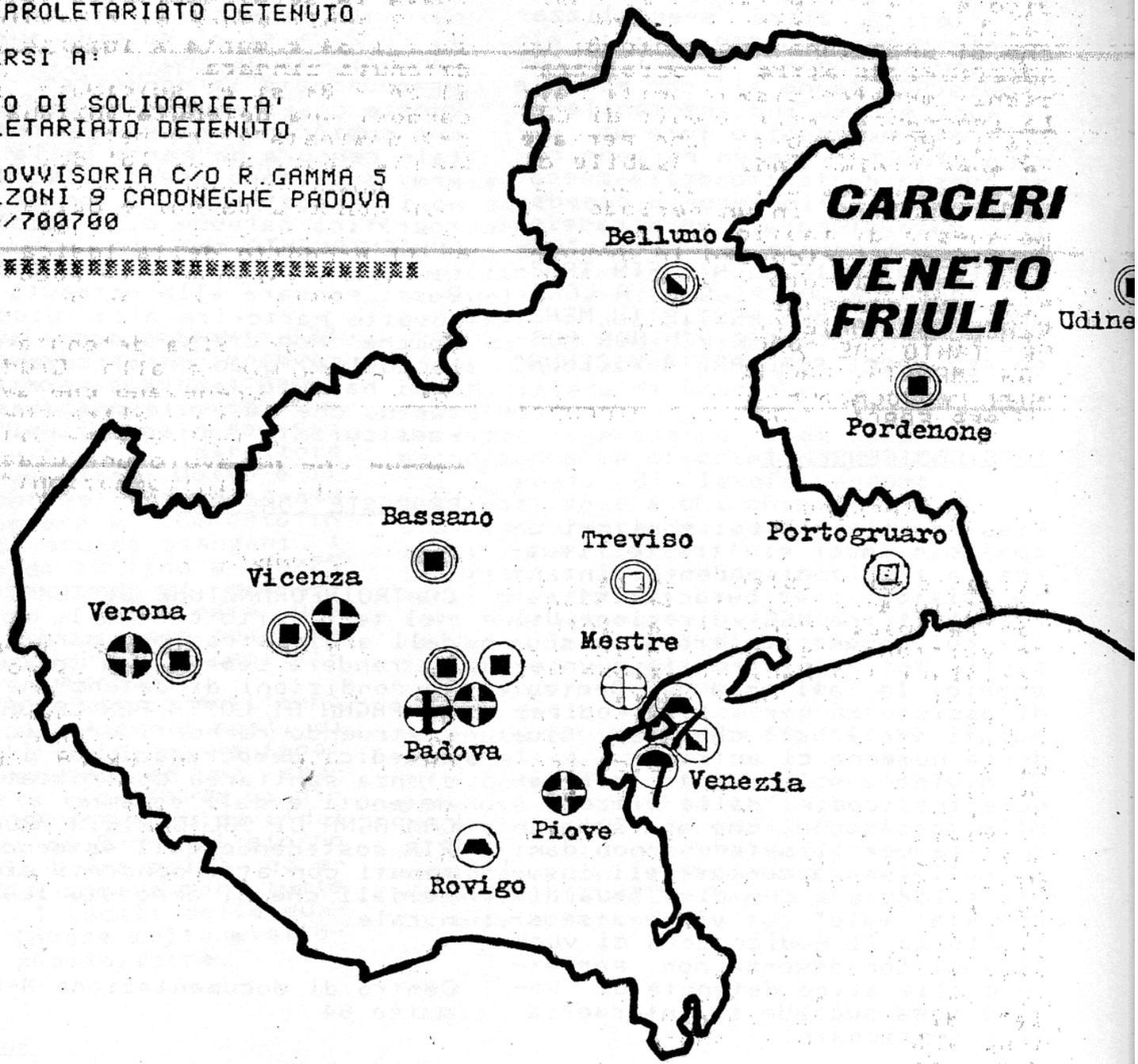
CONTROINFORMAZIONE SISTEMATICA nel territorio contro la volontà dell'amministrazione carceraria di rendere sempre più invivibili le condizioni di detenzione.
CAMPAGNA DI LOTTA PER LA SALUTE costruendo rapporti organici con i medici democratici per l'assistenza sanitaria controllata dai detenuti e dall'esterno.
CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PROLETARIA sostenendo dall'esterno i detenuti con atti concreti sia materiali che di appoggio legale e morale.

Centro di documentazione M-L
marzo 84

PER INFORMAZIONI E CONTRIBUTI
 ALLA CAMPAGNA DI SOLIDARIETA'
 NEL PROLETARIATO DETENUTO

AVVOLGERSI A:
 COMITATO DI SOLIDARIETA'
 DEL PROLETARIATO DETENUTO

SEDE PROVVISORIA C/O R. GAMMA 5
 VIA BELZONI 9 CADONEGHE PADOVA
 TEL. 049/700700



-  CARCERE IN COSTR. O PROGETTATO
-  CASA PENALE
-  CASA CIRCONDARIALE
-  AULA BUNKER
-  AULA BUNKER IN COSTRUZIONE O PROGETTATA
-  CARCERE PAUZZANESCA
-  CASA DI RECLUSIONE MASCHILE
-  CASA DI LAVORO UOMINI
-  CASA CIRCONDARIALE (FEMMINILE)
-  CASA CIRCONDARIALE (CON SEZIONE PENITENTI)
-  CASA CIRCONDARIALE (CON SEZIONE MINORI)

Omissione di soccorso nel carcere?

La morte di un detenuto ha provocato un esposto

Un esposto firmato da 75 detenuti della casa di lavoro della Giudecca è stato fatto pervenire alla Procura della Repubblica, dopo che i firmatari lo avevano presentato al direttore delle carceri Dotto e al giudice di sorveglianza Giuliana Asole. Nell'esposto si chiede sostanzialmente ragione di un episodio avvenuto una settimana fa: la morte di un detenuto che i suoi compagni ipotizzano causata da omissione di soccorso.

L'uomo, Giuseppe Gludorovich, 43 anni, si era sentito male nella sua cella numero 8 alle 23.30 di lunedì 13. I suoi compagni, visto che sputava sangue in continuazione, avevano chiesto l'intervento dell'agente di custodia che funge da infermiere. Secondo quanto si legge nell'esposto, il medico di guardia (non il medico del carcere che non si sa perché non sia stato interpellato, ndr) ha prescritto telefonicamente due iniezioni di sostanza coagulante da somministrare al paziente.

Il Gludorovich è stato trattenuto nell'istituto di pena, in una cella di punizione adibita a infermeria, poiché i lavori in corso per l'ingrandimento dell'infermeria vera e propria ne impediscono l'utilizzo, in attesa di essere trasferito il giorno seguente (come era previsto) in un centro specializzato per malattie polmonari. Alle 5.30 del mattino, per l'aggravarsi delle sue condizioni, l'uomo è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale, dove poco più tardi è deceduto per collasso cardiocircolatorio.

Non si sa chi abbia preso le decisioni relative al suo ricovero che i detenuti ritengono tardivo: il direttore delle carceri è a Roma; il direttore della casa di lavoro De Luisi dice che non è sua competenza riferire alla stampa, anche perché c'è di mezzo un'inchiesta della magistratura; il giudice di sorveglianza ha fatto quanto di sua competenza, cioè riferire all'autorità giudiziaria.

I detenuti avevano iniziato ad astenersi dal lavoro il giorno successivo il decesso del Gludorovich,

temendo fra l'altro che ci fosse il pericolo di un contagio. C'era infatti il sospetto che l'uomo fosse affetto da tubercolosi. Secondo quanto ci ha detto il giudice Asole, questo pericolo è rientrato dopo l'esame diagnostico del cadavere. I detenuti hanno ieri ripreso a lavorare. È stato anche immediatamente istituito un servizio di guardia medica notturna nella casa di lavoro, per evitare il ripetersi di circostanze così drammatiche.

Mario Lollo

L'UNITA' 8 DICEMBRE '83

Una lettera dal carcere femminile della Giudecca

Riceviamo e pubblichiamo una lettera sottoscritta da 63 detenute nel carcere femminile della Giudecca.

Considerato il fatto che l'Unità è stato l'unico giornale che ha preso in considerazione la nostra protesta per i continui rinvii nella concessione dei benefici (semi-libertà, libertà anticipata, affidamento in prova al servizio sociale) ad alcune di noi, vogliamo rendervi partecipi di quanto è accaduto in seguito alla manifestazione della nostra pacifica protesta. Per tre giorni (5-6-7 novembre), ricordiamo, abbiamo ritardato di un'ora il rientro nelle celle. Siamo state convocate in assemblea dal direttore, dottor Dotto. Ci ha chiesto che cosa volevamo ottenere con le nostre manifestazioni e ci ha dato un ultimatum: o la smettevamo di «agitarsi» oppure ci avrebbe fatto assaggiare gli «zuccherini». Ora, noi non sappiamo che cosa il direttore intendesse prometterci parlando di «zuccherini», la sola cosa che noi sappiamo per certo è che mentre il dottor Dotto dirigeva il carcere milanese di San Vittore, sono accaduti dei fatti gravissimi sui quali la Magistratura ha indagato e in merito ai quali il dottor Dotto ha ricevuto una comunicazione giudiziaria.

La nostra lotta è comunque rientrata solo in virtù di un

impegno preciso: il direttore, infatti, ci aveva garantito che un'autorità competente avrebbe chiarito direttamente a noi quali sono i nostri diritti in relazione alla legge di riforma del '75. L'avevamo pregato in quell'occasione (e avevamo ribadito la richiesta ai suoi collaboratori) di non farci incontrare con il giudice di sorveglianza, dottoressa Asole con la quale, in passato, avevamo avuto dei grossi problemi di comunicazione e alla quale rimproveriamo da tempo gran parte delle responsabilità nei ritardi e nei rinvii dei benefici previsti dalla legge. Non siamo state ascoltate e la direzione è venuta meno alla parola data.

Si è incontrata con noi la dottoressa Asole e, come temevamo, non ci ha aiutato a risolvere i nostri interrogativi. Vogliamo ricordare all'opinione pubblica come in poco più di un anno di permanenza a Venezia, il dottor Dotto sia riuscito a produrre un quotidiano, strisciante irrigidimento nelle condizioni di vita delle detenute. Dopo aver promesso l'aumento dei posti di lavoro all'interno del carcere, ce li siamo visti dimezzare; ci aveva pure promesso un allargamento delle possibilità di lavoro all'esterno che puntualmente non si è visto; ci viene negato di fatto anche il beneficio della semi-libertà e la sezione di sorveglianza giustifica i suoi rinvii con le relazioni

fornite dalla direzione del carcere.

Vogliamo a questo punto dire alla opinione pubblica che non può scordarsi di noi solo perché siamo chiuse tra quattro mura. Siamo delle persone che stanno pagando il prezzo del loro errore con l'isolamento dalla società. La sola sopravvivenza fisica non è un buon motivo, per noi, per vivere: siamo esseri umani che vivono, soffrono, piangono, hanno figli che forse rivedranno solo quando saranno diventati grandi. Ma non è tutta qui la violenza del nostro carcere. C'è la violenza del sottile ricatto, dei trasferimenti che allontanano dalle persone care.

Siamo esseri umani e anche e soprattutto donne che soffrono perché i primi a pagare per i nostri errori sono i nostri figli e i nostri genitori.

Non vogliamo che ci aprano le porte del carcere senza averne diritto, vogliamo piuttosto che per noi donne il carcere sia una struttura dove ciascuna di noi possa ricostruire, (benché separata dal resto del mondo) la propria dignità. In questo momento il carcere tende, invece, ad annientare la nostra umanità, negandoci questa fondamentale opportunità. E con noi distrugge chi non ne ha colpa. Di questo dovrebbero essere consapevoli il dottor Dotto, tutta la sua équipe fino all'ultima guardiana e la dott. Asole.

Oggi 24.6.83, nel carcere femminile di Venezia, inizia una manifestazione di tipo pacifico delle detenute ivi ristrette che si attua nella seguente forma: sciopero della fame ad oltranza.

Con questa iniziativa vogliamo aderire al ciclo di lotte pacifico che si sta esprimendo ormai da tempo in altri carceri italiani.

Aderiamo alle richieste finora espresse in altri carceri quali San Vittore-S. Maria Maggiore (Ve) - Verona-Casa di Lavoro Maschile di Venezia.

Intendiamo rimarcare un'altra volta quali sono le richieste, facendo presente che e' nostra intenzione essere coerenti nella lotta:

1) La riduzione dei tempi di carcerazione preventiva che oggi e' al di la' dei limiti stabiliti. E' anche un problema di adeguamento delle strutture, perche' il prevenuto sia giudicato in tempo breve. Tutto il sistema della carcerazione preventiva e' ingiusto, perche' si comminano dei succosi acconti su una pena che forse non sara' neppure irrogata e diventa barbarie ove i termini del processo si concludono con la assoluzione dell'imputato.

2) Stesura del nuovo codice penale e depenalizzazione dei reati minori.

3) L'abolizione dell'art. 90 e conseguentemente la differenziazione (...)

La perennemente mancata applicazione della riforma carceraria in tutte le sue parti. La carenza concessione di spazi di socialita' ed attivita' ricreative. La repressione di ogni forma di protesta avanzata contro la ormai collaudata negazione dei diritti che tale riforma comporta.

Per la liberazione in tutte le forme possibili.

Demoliamo le forme ricattatorie quali siano i trasferimenti o la minaccia permanente dell'applicazione dei cosiddetti benefici -40 giorni, semiliberta', licenze ecc. -

In concomitanza con la protesta pacifica iniziata il giorno 13.6 dai detenuti della casa di lavoro di Venezia per il recente fatto successo - la morte di Giuseppe Gluborovich - per mancanza di assistenza medica, ribadiamo la nostra richiesta di piena applicazione della riforma carceraria soprattutto per quanto riguarda la assistenza medico-sanitaria.

Affrontiamo la drammatica questione della salute e organizzazione collettivamente per un'offensiva contro la gestione statale del problema della salute nell'intero circuito carcerario... ben coscienti che le strutture di assistenza medico-infermieristica esistenti al femminile sono le stesse esistenti alla casa di lavoro.

LE DETENUTE DELLA GIUDECCA

Uno sciopero della fame di trentaquattro detenute

La venerdi scorso, trentaquattro detenute, circa un terzo quindi delle recluse nel carcere femminile della Giudecca, stanno attuando lo sciopero della fame a oltranza aderendo cosi ad analoghe manifestazioni pacifiche di protesta che stanno avvenendo in altre carceri italiane.

Con questa iniziativa spiega un comunicato delle detenute - si intende ribadire tre richieste di ordine generale, non legate quindi alle condizioni del carcere veneziano: 1) la riduzione dei tempi di carcerazione preventiva; 2) la stesura del nuovo Codice penale e la depenalizzazione

dei reati minori; 3) l'abolizione dell'art. 90 che sospende la riforma carceraria.

Le scioperanti, riferendosi alla morte del detenuto della Casa di lavoro Giuseppe Gluborovich (avvenuta una decina di giorni fa), denunciano inoltre la carenza delle strutture di assistenza medico-infermieristica. La situazione nel carcere - come ci ha confermato il direttore Luciano Petrucciello - e' comunque fragile e sotto controllo e tutte le detenute che stanno rifiutando il cibo vengono sottoposte quotidianamente a visita medica.

Critiche all'operato di una sezione del Tribunale penale

Un esposto di 146 detenuti

Le sanzioni irrogate sarebbero troppo severe - Serena ma secca la risposta dei giudici

Esiste una sezione del Tribunale di Venezia che applica la legge in maniera troppo severa, «oltrepassando i limiti conferitigli dal codice»? Se lo domandano — in un esposto inviato ai presidenti del Tribunale e della Corte di appello, al Consiglio superiore della magistratura, alla Commissione giustizia della Camera, alla Camera penale di Venezia — 146 detenuti nella casa circondariale di Santa Maria Maggiore, a suo tempo condannati dalla seconda sezione penale.

Nell'esposto denuncia i detenuti sollevano dubbi sull'operato del presidente della sezione Renato Gavagnin, chiedendo un'indagine conoscitiva e, nel caso se ne ravvisi l'opportu-

nità, «il suo allontanamento dalla sede penale della giurisdizione di Venezia». In otto fitte cartelle manoscritte i 146 detenuti chiedono di valutare «se vi sia o meno un comportamento anomalo nell'applicazione del codice», elencando una serie di episodi — a loro giudizio — in «violazione delle leggi penali, della Costituzione e della Convenzione internazionale dei diritti dell'uomo».

Gli episodi vanno dall'aggravio delle sanzioni rispetto alle richieste del pubblico ministero, all'invito ai difensori e alla stessa accusa ad essere brevi (cosa che, secondo i firmatari, non avviene nelle altre sezioni penali), allo scaricamento sulla Corte

d'appello dell'«onere» di irrogare la giusta pena... Tutte cose che — si legge ancora nell'esposto — «creano paura, terrore, frustrazione psicologica, sfiducia nell'operato del magistrato, non appena si legge sul decreto di citazione» che la causa è assegnata alla seconda sezione penale.

Queste sensazioni — continuano i detenuti — sono «convalidate dai difensori degli imputati, che non assicurano un esito sereno della sentenza». A suffragio di questa tesi si adduce il confronto con le sentenze disposte dalle altre due sezioni, la prima e la terza.

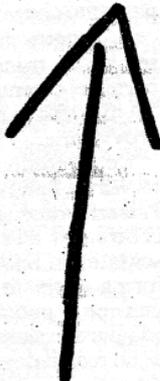
Interpellato in proposito, il presidente del Tribunale, Mario Andreoli, non ha potuto rilasciare dichiarazioni perché ammalato, mentre il presidente della Corte, Giuseppe La Monaca, non ha ritenuto opportuno esprimersi. Dal canto suo, il presidente della Camera penale, avvocato Antonio Pognici, ha detto: «Si tratta di un fatto di notevole gravità, che mi riservo di esaminare nella sede istituzionale del consiglio direttivo della Camera penale. Quello che posso dire sul piano personale è che mi ha colpito il gran numero dei firmatari del documento».

Alla procura del Tribunale i magistrati che è stato possibile interpellare hanno dichiarato solidarietà con l'operato del giudice Gavagnin, sostenendo che le sentenze disposte dalla seconda sezione penale sono sempre state equilibrate e non hanno travalicato i criteri stabiliti dal legislatore. Un collega del presidente Gavagnin ha puntualizzato che le differenze fra le sentenze delle tre sezioni penali si misurano soltanto in qual-

che assoluzione per insufficienza di prove in più, ammesso che questo criterio sia corretto. «Semmai — ha aggiunto qualcuno — sono le altre due sezioni a irrogare pene troppo blande, magari applicando, forse con troppa tranquillità, il beneficio delle attenuanti generiche».

M. L.

sic



07 FEB 2004

Inchiesta sui piccoli penitenziari: "Santa Maria Maggiore" e la "Giudecca"

Quelle due carceri di Venezia dove si vive come all'inferno

Il primo, maschile, ha 70 anni ma è semidistrutto: mura fradice, infiltrazioni d'acqua, colonie di topi, un sovraffollamento pauroso. "Il medico provinciale dovrebbe chiuderlo, lì dentro si muore lentamente". Un giudice di sorveglianza per otto prigionieri

dal nostro inviato GIOVANNI CERRUTI

VENEZIA, ottobre — «Il carcere di Santa Maria Maggiore? Fa schifo, fa davvero schifo». Chi ne parla ne è stato il direttore, per sua sfortuna. Un carcere invecchiato in fretta, ha 70 anni e mura fradice, infiltrazioni d'acqua e colonie di topi. Aggiunge padre Alberto, frate francescano con saio e barbone, da sette anni assistente volontario: «Il medico provinciale dovrebbe farlo chiudere...». Quasi 300 detenuti, ogni tanto un suicida. Ancora il frate: «Lì dentro muoiono lentamente, quasi narcotizzati, abbandonati dalla giustizia e dal buonsenso».

Ci fosse la grande malavita, qualche personaggio più o meno «forte», un gruppo di detenuti per banda armata, di certo Santa Maria Maggiore non sarebbe tranquillo come appare. Se ne parlerebbe di più, ora non se ne parla affatto. E in quello «schifo» (sempre per definizione di chi lo ha diretto) potrebbe maturare l'imprevedibile. Lo sanno tutti, e gli avvocati hanno presentato più di un esposto, e va sempre peggio. Al giudice di sorveglianza scappa una frase: «...E pensare che il carcere, tutto sommato, funziona meglio di altri enti: l'Inps, l'Inam...».

Antonio Solinas, appunto giudice di sorveglianza, suo malgrado è l'immagine del dissesto penitenziario. Ha un ufficio pieno di carte da firmare, domande da vagliare, parenti da ascoltare. Lui lavora frenetico, tenta l'impossibile e non ci riesce. «Sono giudice di sorveglianza per le tre

carceri di Venezia: Santa Maria Maggiore, la casa di lavoro, il femminile sull'isola della Giudecca. E poi a Treviso, a Portogruaro. Al penale è alla casa circondariale di Padova. E a Belluno, che dista 130 chilometri da Venezia...».

Un giudice di sorveglianza per otto carceri e quasi mille detenuti. Come può fare? Ovvio che dalle celle abbiano motivo per protestare, inviare esposti al Ministero, sostenere che non si vuole applicare la riforma carceraria. «Basterebbe questo per allarmarsi», suggerisce un direttore di carceri del Veneto. E un altro: «Quando lasciamo che il detenuto abbia ragione, rivendichi un diritto che la legge gli concede e non riusciamo a garantire, ecco che il carcere comincia a produrre nuove tensioni. Poi nuova rabbia... Fino alla rivolta».

Venezia e il carcere di Santa Maria Maggiore, con il solito sovraffollamento, con il disagio dei molti detenuti slavi o dell'Africa del nord arrestati per traffici di droga o contrabbando al porto, con enormi topi che dalle fogne salgono alle celle. Carcere fetido, malsano. Un mese fa un detenuto in trasferimento da Treviso a Santa Maria Maggiore ha preferito tagliarsi i polsi. Stanno stretti, all'umido, brandine a castello per ospitarne sette quando lo spazio è per due. «E' anche un problema di struttura edilizia», sostiene il giudice Solinas.

Al Ministero conoscono il problema, finalmente una decisione

l'hanno presa: sei miliardi per restaurare l'edificio. E' ufficiale, anche se i quattrini non si sono ancora visti. Ma basteranno? Macché, a sentire chi conosce il carcere: non ne basterebbero cento. Dice Solinas: «E' vero che ci sono i topi, ma è anche vero che in tutta Venezia ci sono i topi... e comunque il carcere non ha fondamenta, è stato costruito su una struttura già vecchia, 6 miliardi inutili...». Perché non riadattare il carcere di Mestre, oppure costruirne uno sulla terraferma?

Il maschile di Venezia è dunque uno schifo, ma il femminile sulla Giudecca non trova definizioni. «Ora abbiamo fatto la sala per il refettorio in comune...», dice il giudice Solinas a voce bassa. Si ferma un attimo, fa un gesto che sta a significare che non basta davvero. «In questo inferno — ha scritto al suo avvocato una detenuta accusata per sequestro di persona — facciamo uno sforzo enorme per ricordarci di essere donne...». Donne in ozio forzato, che si lasciano andare, tutto il giorno immobili, l'attesa del colloquio settimanale...

«Ma guai a chi tenta di ottenere migliori condizioni», sostiene un avvocato padovano. E racconta: «Una mia assistita, incarcerata per reati comuni con altre detenute, aveva organizzato una protesta pacifica. Per poter incontrare i figli più spesso, per avere più colloqui. Protesta pacifica, ma l'hanno subito trasferita a Udine. Ed ecco che mi è arrivata una let-

tera, stile brigatista: "sono in questo lager di stato..." mi scrive». Come dire che le condizioni di vita in quel carcere aumentano la rabbia, mandano molte nelle braccia della rivolta organizzata.

Poi la droga che entra a volontà. E poi la riforma carceraria che qui non si può applicare. «Una riforma avanzata, forse troppo — è l'opinione del giudice di sorveglianza Solinas —. Magari sarebbe stato meglio andar per gradi, fare come gli austro-ungarici: pochi diritti, ma tutti garantiti. Qui, di garanzie, è meglio non parlarne... Né per noi, né soprattutto per i detenuti...». Un ragionamento che vale per tutte le carceri venete, tutte carceri che sembrano tranquille, dove gran parte dei detenuti reprime la rabbia in attesa di permessi o libertà provvisoria.

Un detenuto appena scarcerato: «Ero a Padova, al carcere Due Palazzi. Appena arrivato ho incontrato il direttore. Si è quasi scusato, mi ha spiegato che la riforma esiste, io ho diritti ma lui non me li può concedere... Non ha guardie, siamo troppi in cella, se ho mal di denti c'è l'ambulatorio ma non c'è il dentista, se voglio seguire i corsi della scuola interna mancano gli insegnanti, se chiedo un colloquio col giudice di sorveglianza debbo aspettare settimane perché Solinas ha otto carceri. Ora sono fuori, ma quelli dentro? Io non avrei resistito molto di più... E' una rabbia che cresce».

denuncia di rifiuto di consegna di plico di stampati inviati dall'avv. Angiolo Gracci di Firenze al prigioniero politico comunista Cesare Di Lenardo nel carcere di Cuneo, 1983

Contro il potere che soffoca la libertà di tutti

CENTO LIBRI IN OGNI CELLA!

In questo paese, che qualcuno tempo fa ha avuto la sfacciataggine di definire «il più libero d'Europa», il primo governo a direzione «socialista» ha diramato per le carceri speciali una disposizione che stabilisce:

IL DIVIETO ASSOLUTO PER I PRIGIONIERI POLITICI DI RICEVERE LIBRI DI QUALSIASI TIPO DALL' ESTERNO, IL DIVIETO ASSOLUTO DI RICEVERE ABBONAMENTI A RIVISTE DI OGNI GENERE.

Dopo l'imposizione dei vetri divisorii ai colloqui tra familiari e prigionieri conservato nonostante l'ammonimento all'Italia dell'ONU contro questa barbarie; dopo l'uso della tortura per strappare collaborazione con lo Stato; dopo l'istituzione dei «braccetti morti» di isolamento totale per la distruzione fisica e psichica del prigioniero; ora lo Stato vuol far «mercato» con il DIRITTO ALLO STUDIO, ALLA CULTURA, ALL' INFORMAZIONE, vorrebbe strappare svendite di identità politiche, vorrebbe distruggere la nostra identità di combattenti comunisti.

Il governo guerrafondaio del signor Craxi, nel trattamento dei prigionieri politici è andato oltre lo stesso regime fascista. Anche nel ventennio della dittatura fascista era praticata la tortura e anche allora i comunisti riempivano le prigioni.

E tuttavia in prigione sotto il regime del duce si potevano ricevere libri. E il professor Piero Sraffa poteva portare libri senza limitazione al prigioniero Antonio Gramsci perché potesse leggere, studiare, scrivere: nacquerò così, per esempio, quei «Quaderni del carcere» che oggi il governo Craxi impedisce a chiunque di poterci inviare. Nel carcere speciale di Nuoro i prigionieri vengono sistematicamente e quotidianamente privati di ogni materiale scritto, di studio, di elaborazione. Le uniche fonti di informazione consentite rimangono i quotidiani, i telegiornali, i giornali radio governativi.

I modelli di miseria intellettuale cui il governo Craxi di fatto si rifà non sono tanto quelli del regime fascista di Mussolini che non aveva raggiunto questi livelli e questo squallore di ignoranza, quanto piuttosto quelli dei ROGHI DEI LIBRI della Germania Nazista e del Cile di Pinochet.

VORREBBERO CHE I CERVELLI DEI PRIGIONIERI COMUNISTI NON FUNZIONASSERO PIU'.

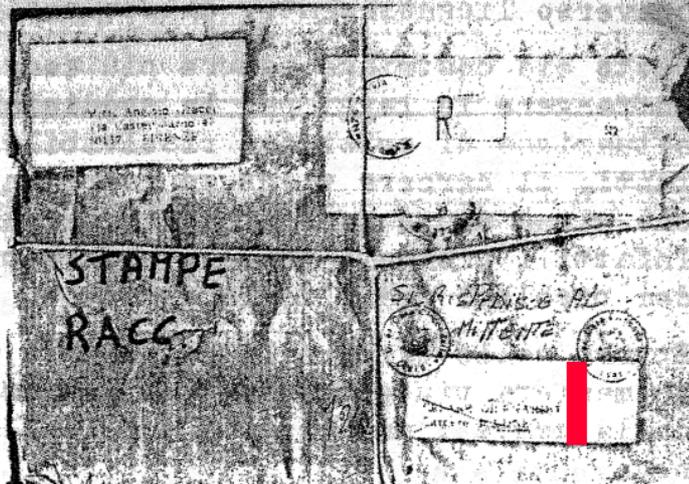
VORREBBERO DISTRUGGERE L'IDENTITA' POLITICA DEI PRIGIONIERI COMUNISTI ATTRAVERSO LA DISTRUZIONE DELL'IDENTITA' E DELLA DIGNITA' DI UOMINI, DI DONNE E UOMINI CHE PENSANO, USANO INTELLIGENZA, FANTASIA, STUDIANO, APPRENDO, ELABORANO, SCRIVONO, SCAMBIANO ESPERIENZA, CONOSCENZA, SAPERE, CIOE' VIVONO.

Questa è oggi la pratica del governo Craxi nelle carceri speciali contro i prigionieri comunisti.

HANNO PAURA NON SOLO DELLE ARMI DEI RIVOLUZIONARI MA DELLE RAGIONI CHE LE IMPUGNANO.

HANNO PAURA NON SOLO DELLE LOTTE MA DELLE IDEE E DELLA COSCIENZA CHE LE LOTTE PRODUCONO, DELLE RAGIONI CHE LE SOSTENGONO.

Ma queste sono ragioni che non si uccidono, sono ragioni che vivono nelle lotte operaie contro i licenziamenti e il taglio delle spese sociali, nelle lotte contro i missili USA a Comiso, contro la presenza delle truppe italiane nella sporca guerra in Libano, contro le pratiche guerrafondaie del governo al servizio dell'imperialismo yankee, sono ragioni che vivono nelle lotte contro lo Stato delle leggi speciali, delle stragi, contro lo Stato delle leggi speciali, delle stragi, contro lo Stato dello sfruttamento della guerra.



Pacco contenente 2 numeri della rivista cattolica «Testimonianze» spedito al mittente.

Per questo per denunciare queste misure criminali contro il diritto all'informazione e allo studio, ci rivolgiamo ai movimenti di lotta: agli organismi di base proletari, al movimento antagonista, a tutte le donne e gli uomini che lottano per la libertà.

Anche in questi provvedimenti criminali, nel DIVIETO DI RICEVERE LIBRI PER I PRIGIONIERI COMUNISTI NELLE CARCERI SPECIALI, come nelle altre per gran misura antipopolari, antiproletarie, guerrafondaie, imperialiste di questo governo, ciò che lo Stato tenta di ASSASSINARE E' LA LIBERTA' DI TUTTI.

E' un crimine contro il diritto e la libertà di ricevere i libri. Ed è anche un crimine contro il diritto e la libertà di inviare libri ai prigionieri politici da parte di chiunque, contro il diritto e la libertà di chi scrive sui libri e riviste di essere letto.

CONTRO QUESTE MISURE LIBERTICIDE E CRIMINALI CONTRO OGNI TENTATIVO DI DISTRUGGERE L'IDENTITA' POLITICA E LA DIGNITA' UMANA DEI PRIGIONIERI SI DEVE LOTTA'RE IN OGNI MODO DENTRO E FUORI LE PRIGIONI.

Si tratta di una battaglia di civiltà e di libertà, di una lotta giusta e necessaria. Perciò chiediamo:

Che i comitati e gli organismi di base operai e proletari che intendono appoggiare questa battaglia ristampino questa denuncia e la diffondano;

Che i giornali e le riviste che lo ritengono giusto pubblicino questa denuncia e prendano così e in altro modo (con abbonamenti simbolici, ecc.) posizione fino a vincere questa battaglia;

Che le librerie affiggano questa denuncia come manifesto e prendano posizione in ogni modo;

Che le radio libere ne diano informazione.

INFINE, CHE TUTTE LE DONNE E GLI UOMINI LIBERI CHE SI OPPONGONO ALL'INFAMIA DI QUESTO DIVIETO DI MARCA NAZISTA, INVIANO AI PRIGIONIERI DEI CARCERI SPECIALI LIBRI E RIVISTE, ORGANIZZINO PRESSO LIBRERIE, RADIO COLLETTIVE, DEI CENTRI DI RACCOLTA E SPEDIZIONE DI LIBRI, AGITANDO E PUBBLICIZZANDO IL PROBLEMA E LE INIZIATIVE.

OGNI CELLA DOVRA' RIEMPIRSI DI 100 LIBRI!

Un gruppo di prigionieri politici comunisti nel carcere speciale di Cuneo/Novembre 83

LE PAGINE 14-15-16 erano dedicate ad un elenco in qualche modo aggiornato, di prigionieri, che per decenza e pudore, vista la fine di molti di questi, omettiamo, ma che è a disposizione di chi ce lo richieda (era una riproduzione di pagine del Bollettino con alcuni aggiornamenti)

SOLIDARIETA' AI PROLETARI DETENUTI

La politica antipopolare dello stato, in nome della crisi, peggiora sempre più le condizioni di vita di milioni e milioni di persone attraverso licenziamenti, disoccupazione, aumenti continui dei prezzi. Tutto ciò costringe sempre più consistenti strati di popolazione a infrangere le leggi per la soddisfazione dei propri bisogni. Data la situazione di crisi non risolvibile con le ricette dei nostri governanti, il carcere viene ad avere un ruolo sempre più importante poiché viene usato come minaccia permanente contro i proletari. Infatti i giornali parlano sempre più di delinquenza e sempre meno dei problemi reali della gente.

Eppure nelle carceri le condizioni di vita dei detenuti riflettono in maniera più grande gli stessi problemi vissuti nel territorio dalla gente : mancanza di case, di assistenza sanitaria, di reddito ecc.

Anche nelle carceri abbiamo piccole celle sovraffollate , vitte carente e pessime, difficoltà a ricevere pacchi dai familiari; pochissime ore d'aria, mancanza di cure per chi ne ha bisogno. Queste cose fanno delle carceri italiane un autentico esempio di distruzione degli individui. A questo va aggiunto il fatto che più del 70% dei detenuti è in attesa di giudizio (la maggior parte poi viene riconosciuta innocente).

Lo stato non fa nulla per risolvere questi problemi e anzi li peggiora quotidianamente con la sussa della criminalità.

Nell'ultimo anno anche qui nel Veneto, da Treviso a Venezia, da Padova a Verona, ci sono state moltissime iniziative di lotta dei detenuti, contro la carcerazione preventiva, contro la differenziazione e le carceri speciali, per migliori condizioni di vita e per il diritto alla salute, per una maggiore socialità, per l'uso di ferme alternative alla detenzione.

Anche fuori dalle carceri ci sono state molte iniziative. Noi intendiamo ora sostenere dall'esterne con forme pratiche e reali la solidarietà ai proletari incarcerati che hanno bisogno, nelle carceri giudiziarie dal Veneto e negli speciali.

Per questo funziona a RADIO GAMMA 5 TUTTI I SABATI E LE DOMENICHE un centro di raccolta di VESTITI, LIBRI , RIVISTE E CONTRIBUTI DA SPEDIRE E/O CONSEGNARE .

E'anche nostra intenzione intraprendere rapporti con quanti (Medici, Avvocati, Operatori carcerari in genere) che possono contribuire al miglioramento delle condizioni di vita e di salute interne alle carceri e alla liberazione di tutti i proletari detenuti.

1 marzo 1984

i CARCERI PRODUCONO MALATTIA

17

FAC-SIMILE DELLA RICHIESTA DI NULLA-OSTA PER LA VISITA DI UN MEDICO DI FIDUCIA

Dichiarazione a modello 13, diretta:

- al Pubblico Ministero o al Giudice Istruttore se non vi è stato ancora il rinvio a giudizio
- all'autorità giudiziaria incaricata del processo nel periodo tra il rinvio a giudizio e la sentenza di primo grado
- al direttore del carcere dopo la sentenza di primo grado.

IL SOTTOSCRITTO DETENUTO NEL CARCERE DI
CHIEDE NULLA-OSTA PER LA VISITA DEL SANITARIO DI FIDUCIA
DR..... DI..... AI SENSI DELL'ART. II DELLA LEGGE 26/
7/75 N. 354 COMMA IX E ART. 17 DPR 29/4/76 N. 431 COMMA VI.

DISTINTI SALUTI.

(Firma del detenuto)

(Data)

Dopo circa dieci giorni dalla richiesta, è bene che l'avvocato o i parenti telefonino alla persona a cui è stata diretta la domanda per sollecitare il rilascio del nulla-osta. Il nulla-osta, una volta rilasciato, rimane a giacere presso la direzione del carcere. Quando il detenuto è sicuro che il nulla-osta è giacente presso la direzione del carcere, deve avvertire il medico perché si presenti (generalmente nei normali orari di colloquio) per la visita. Da notare bene che il medico non riceve direttamente nessuna comunicazione né da parte del direttore né da parte dei magistrati, deve essere il detenuto a farlo avvertire che il nulla-osta è stato rilasciato.

FAC-SIMILE DELLA RICHIESTA DI NULLA-OSTA PER IL RICOVERO IN ISTITUTO OSPEDALIERO

Dichiarazione a modello 13, diretta:

- al Pubblico Ministero o al Giudice Istruttore se non vi è stato ancora il rinvio a giudizio
- all'autorità giudiziaria incaricata del processo nel periodo tra il rinvio a giudizio e la sentenza di primo grado
- al magistrato di sorveglianza dopo la sentenza di primo grado.

IL SOTTOSCRITTO DETENUTO NEL CARCERE DI
CHIEDE NULLA-OSTA PER IL RICOVERO PRESSO L'ISTITUTO
OSPEDALIERO..... DI..... AI SENSI DELL'ART. II DELLA
LEGGE 26/7/75 N. 354 COMMA II

DISTINTI SALUTI.

(Firma del detenuto)

(Data)

Anche in questo caso è bene che l'avvocato o i parenti sollecitino il rilascio del nulla-osta presso la persona a cui è stata diretta la domanda.

In caso di ricovero urgente, il direttore è sempre (quale che sia lo stato processuale del detenuto) autorizzato a provvedere direttamente al trasferimento in istituto ospedaliero in base all'art. 17 del DPR 29/4/76 N. 431 COMMA 8 che dice:

«Quando deve provvedersi con assoluta urgenza al trasferimento di un detenuto o di un internato in luogo esterno di cura, e non sia possibile ottenere l'immediata decisione dell'autorità giudiziaria che procede o del magistrato di sorveglianza, il direttore provvede direttamente al trasferimento, dandone contemporaneamente comunicazione alla predetta autorità o al magistrato di sorveglianza, inoltre, dà notizia del trasferimento all'ispettore distrettuale e al Ministero».

**LOTTIAMO PER GARANTIRE AI
DETENUTI UN'ADEGUATA ASSISTENZA
MEDICO-SANITARIA NEI CARCERI
E NELLE CASE DI CURA.**

portiamo i medici nelle carceri

portiamo i detenuti negli ospedali

07 FEB 1974

PIATTAFORMA DEL COORDINAMENTO

fu discriminante verso quelle componenti ambigue sulla dissociazione (in particolare i familiari dei piellini, quelli di Assemblea, e l'aut.op. che sosteneva nascostamente la dissociazione: non si capisce come poterono essere costoro presenti al convegno del 1985)

Il Coordinamento dei Comitati contro la Repressione ribadisce il principio di fondo sul quale si è formato e ha condotto la sua attività e cioè la denuncia e la difesa dalla azione repressiva dello stato dei proletari e dei proletari prigionieri, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione detenuta.

I Comitati Contro la Repressione:

- promuovono e appoggiano tutte le iniziative tese a contrastare (nelle sue linee generali e nelle misure particolari) l'azione repressiva dello stato contro i proletari e in particolare i proletari prigionieri; in particolare appoggiano le lotte rivendicative, anche su obiettivi limitati e parziali, dei proletari prigionieri perchè sono un indispensabile ed ineliminabile strumento di difesa contro l'oppressione statale e costituiscono un momento di crescita della coscienza e dell'organizzazione dei proletari prigionieri.
- lavorano per favorire e rafforzare l'unità tra i proletari prigionieri e tra questi e il resto del proletariato nella convinzione che l'unità della classe è contributo fondamentale allo sviluppo della lotta di classe stessa.

Affermare questi obiettivi non vuol dire coltivare una visione idealistica dei proletari prigionieri come di un movimento di massa unito, uniformemente cosciente e capace di esprimere un omogeneo livello di capacità di lotta.

I proletari prigionieri sono parte del proletariato e, come questo, sono attraversati da tutte le contraddizioni dovute alle pratiche differenti e ai diversi livelli di coscienza. Come tutti i movimenti di massa, anche quello dei proletari prigionieri impara dalla pratica; nel corso delle lotte acquisisce coscienza di classe, esprime le sue avanguardie ed espelle come estranei quegli individui che ostacolano, sabotano e svendono le lotte per tornaconto personale.

Negli ultimi tempi vari fattori hanno contribuito a cambiare il contesto in cui, per più di un decennio, si erano svolte le lotte nelle carceri. In particolare lo stato si è servito di tutte le sue articolazioni e dei suoi fiancheggiatori, magistratura, polizia, partiti, stampa, per spezzare la unità dei proletari prigionieri.

Usando sia misure repressive e limitative di ogni elementare diritto dei detenuti (pestaggi, isolamento, art.90, braccetti della morte), che promesse e concessioni (sospensione delle pene, impunità e in alcuni carceri maggiori spazi di socialità e vivibilità), è riuscito ad indurre alcuni proletari alla delazione e altri a farsi propagandisti di posizioni diverse ma che hanno in comune il presupposto della fine o del "superamento" della lotta di classe. E questo proprio mentre, al contrario, cresce il fermento tra

le masse proletarie a causa dell'aggravarsi della crisi economica e del manifestarsi della tendenza alla guerra.

L'iniziativa dello stato tende ad instillare nei proletari la convinzione che ogni conflitto sociale può e deve essere risolto nel lo ambito delle attuali strutture politiche e sociali; così tra i detenuti alcuni si pongono come mediatori tra un "nuovo movimento" nelle carceri e i partiti, il governo e le istituzioni centrali e periferiche dello stato che dovrebbero adoperarsi per raggiungere una "soluzione politica".

a tale scopo anche

Essi innalzano Vobiettivi già agitati nelle lotte di massa e cioè: l'abolizione delle carceri speciali e dei braccetti della morte, dell'isolamento, dell'art.90, per quanto riguarda la politica giudiziaria: la revoca delle leggi speciali, la diminuzione delle pene.

Lo stato tenta di far leva su queste lotte per:

- agitare la parola d'ordine della progressiva "fine dell'emergenza" mentre si muove nel concreto (costruzione di nuove carceri speciali, trasformazione in leggi permanenti dello stato delle misure speciali) per far fronte alla nuova emergenza sociale;
- codificare le leggi speciali e istituzionalizzare le carceri speciali continuando a differenziare e annientare nelle galere i comunisti e i proletari che si ribellano alla società del capitale, ma in maniera meno massificata e più selettiva che per il passato.

Come già i "pentiti", i vari mediatori otterranno, a seconda del peso dei loro servigi, piccoli o grandi privilegi esclusivamente per sè e per la loro stretta cerchia. Non ne beneficeranno coloro che non avranno abbandonato il terreno di classe nè la stragrande maggioranza dei proletari detenuti.

Il carcere degli anni '80 è divenuto infatti (insieme alla Magistratura) uno dei grandi regolatori coatti del conflitto sociale. Decine di migliaia di proletari sono costretti a passare dalle galere informatizzate come prezzo da pagare alla ristrutturazione violenta e verticale della società. In questo contesto i fautori della "soluzione politica", "aree omogenee", ecc. si pongono come vere e proprie figure di "operatori carcerari" con il compito di dirigere e regolare la conflittualità delle lotte carcerarie trasformando il loro ruolo passato di avanguardie in vedeli servitori del progetto repressivo e tentando di usare i proletari prigionieri come "merce di scambio politico".

i Comitati aderenti

Per quanto riguarda Val Coordinamento si tratta di inserire la propria azione nella contraddizione esistente fra "fine dell'emergenza" ed accresciuto peso dell'apparato repressivo. La strada attualmente praticata ^{avallando} di coinvolgere nel processo di adeguamento della funzione delle strutture repressive e del loro uso, vasti settori di detenuti e il tentativo di costruire attorno a questo processo di modifica un consenso nell'opinione pubblica mistificandone i contenuti, si attua attraverso iniziative che, anche quan

do hanno nella mente dei loro ispiratori come quadro limite inviolabile le istituzioni della società borghese, aprono una dinamica tra movimento di lotta/opinione pubblica/istituzioni il cui esito non è scontato debba risolversi in un ulteriore rafforzamento della borghesia.

I Comitati aderenti al Coordinamento mentre si impegnano a combattere tutte le proposte politiche che promuovono la differenziazione tra prigionieri e che servono ad isolare le avanguardie e a sconfiggere il movimento di lotta e l'organizzazione dei proletari prigionieri, tendono a contrastare ^{di queste proposte} l'affermarsi con la mobilitazione a fianco di tutte le lotte, anche rivendicative, che favoriscono l'unità e l'organizzazione rivoluzionaria dei proletari prigionieri e lavorano per appoggiarne, rafforzarne, propagandarne gli obiettivi.

Pur non rientrando tra i compiti del Coordinamento la definizione di una strategia per la lotta di classe nel nostro paese, il Coordinamento si struttura in modo da dare ampio spazio al suo interno al dibattito politico attorno alle prospettive della lotta di classe e tutti i Comitati che lo formano rivendicano il proprio diritto/dovere di dare, nei limiti delle proprie capacità e nella piena autonomia dei propri riferimenti politici, il proprio contributo al dibattito in corso in tutto il movimento antagonista sul bilancio e sulle prospettive della lotta di classe nel nostro paese.

MILANO — MARZO 1985

Canzone contro la guerra

Canto di mujik 1917

1.

Te lo sbattono in guerra, il proletario,
perché combatta con coraggio e dedizione
Perché e per chi, non glielo dicono.
Per lui, no di sicuro.
Merda alla vostra guerra! E fatevela soli!
Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.

2.

In prima linea deve andare, il proletario;
i generali restano indietro.
E quando i signori avranno mangiato,
anche lui, forse, troverà qualcosa.
Merda alla vostra guerra! E fatevela soli!
Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.

3.

Gli fabbrica le macchine da guerra,
il proletario,
per una paga miserabile,
perché con quelle ci perdano la vita
tanti figli di madri proletarie.

Merda alla vostra guerra! E fatevela soli!
Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.

4.

La disfatta la paga il proletario,
la vittoria la paga il proletario.
Per questo progettano di fargli fare tante
guerre di sangue fino al giorno del
giudizio.
Merda alla vostra guerra! E fatevela soli!
Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.

5.

Giorno per giorno è in guerra il proletario
nella grande battaglia di classe
e perde sangue e paga fino alla sua
vittoria
che per sempre lo farà padrone.
Merda alla vostra guerra! E fatevela soli!
Noi rivoltiamo i fucili
e facciamo una guerra diversa
che sarà quella giusta.

Bertolt Brecht

MOZIONE DI ADESIONE DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE MARXISTA-LENINISTA DI VE-MESTRE-MARGHERA AL COORDINAMENTO, CONTESTUALE ALLA NUOVA PIATTAFORMA DISCRIMINANTE VERSO LA DISSOCIAZIONE (1984)

Mozione di adesione al coordinamento nazionale dei comitati contro la repressione- del centro di documentazione Marxista Leninista dell'area di Venezia Mestre.

Posto come dato di partenza per una corretta analisi che nell'attuale fase le strutture istituzionali necessitano di una stabilità non soltanto delle forze politiche ma anche e soprattutto della lotta di classe nel proprio paese come nei paesi ad esse legati, intendiamo affrontare in queste brevi note il problema del metodo da assumere nella pratica attorno alla lotta alla repressione, ovunque essa si esprima: carcere, fabbrica, quartieri proletari, scuole ecc..

1) Per chiunque intenda lottare contro la repressione la controinformazione è l'aspetto di partenza di qualunque altra iniziativa. Se è vero che lo stato, attraverso i media e chi si fa suo strumento, ha imparato a distorcere l'informazione anziché negarla, questo non sarà mai del tutto vero, poiché molte delle cose che avvengono oggi non sono gestibili fuori dalla lotta di classe; è quindi, visto che è verificato che lo stato in questa fase ha tutt'interesse a rompere e dividere l'unità proletaria attraverso pentitismo, dissociazione, differenziazione sociale, non si può pensare che le iniziative di controinformazione da noi praticate siano perdenti nei confronti della gestione statale; questo significherebbe pensare che lo stato sia vincente tra i proletari, ed è qui che casca il malco, poiché all'interno della lotta di classe è la chiarezza e l'onestà che paga, e non viceversa.

2) Fare controinformazione non significa però scambiare la semplice agitazione di notizie per passaggio politico. Non si può, in questa fase in cui tutto viene giocato dallo stato per dividere il movimento di classe, pensare che la diffusione di notizie sia di per sé qualificante. Infatti sono stati e sono gli organismi che compongono il coordinamento a promuovere iniziative, quali Bollettino, commissioni, fogli notizie, volantoni, manifestazioni ecc. ed è quindi compito degli organismi che compongono il coordinamento contribuire allo sviluppo e all'ampliamento di questi strumenti che si qualificano come strumenti politici e che come tali vanno utilizzati nelle situazioni locali.

3) Se quindi muoversi contro la repressione è una cosa più complicata della semplice circolarità delle notizie, va rilevato come tanto più questo è compito di chi il coordinamento lo compone, e non di chi il coordinamento lo dovrebbe ipoteticamente rappresentare. Ci riferiamo qui ovviamente a quella posizione, neppure tanto velata, apparsa negli ultimi mesi, che spaccia, il coordinamento per struttura obsoleta in quanto struttura di servizio. Siamo quindi contrari a qualsiasi forma di definizione di coordinamento come "organismo" politico. Il coordinamento non ha bisogno di nuove formule studiate a tavolino, ma di maggiore chiarezza e linearità pratica.

4) In questa dimensione, come organismo politico che negli ultimi due anni ha contribuito (da prima come componente d'ora in avanti come centro di documentazione) nel Veneto alla sedimentazione reale di chiarezza e maturità

nel movimento e tra i proletari sulla repressione; sul carcerario ecc.. Andiamo a chiarire in questa sede come secondo noi il nodo da sciogliere sia in primo luogo il referente delle proprie iniziative (che, appunto, non sono solo controinformazione, ma anche agitazione politica nei movimenti antagonisti, campagne di lotta nei territori, battaglia contro la dissociazione, la "soluzione politica" e qualsiasi altra forma di rottura della solidarietà di classe) che individuiamo non in alcuni soggetti politici bensì nei settori di classe che maggiormente vivono la repressione quotidianamente; ma qui signori, va fatta un attimo di chiarezza: non è dalla repressione che noi partiamo nella analisi rivoluzionaria, è dalla crisi del modo di produzione capitalistico, è dalla lotta di classe; per questo e non per altro, i comitati contro la repressione sono accanto, a fianco della lotta di classe e non-in quanto tali, - alla testa della lotta di classe. Riprendendo il discorso, ci interessa allargare le lotte dei detenuti alla composizione sociale del proletariato metropolitano (operai, disoccupati, giovani ecc.), ma, ancora una volta, non per cavalcare la tigre, bensì per indirizzare la lotta, e quindi anche la lotta alla repressione, verso soglie maggiori di maturità.

5) Secondo noi, inoltre, non vi è assolutamente, in questa fase, la necessità di dare importanza alle diverse iniziative che, dall'area della dissociazione emergono, se non per combatterle. Esse infatti non portano benefici al proletariato né al proletariato detenuto. Da notare che nella nostra esperienza anche recente alcune aree che fino a poco tempo fa nutrivano dubbi attorno al rapporto da tenere con le aree della "soluzione politica" se ne stanno distaccando. Chi è fuori dalla lotta di classe non ha più bisogno di noi. Né noi abbiamo bisogno di loro.

ADERENDO QUINDI AL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI CONTRO LA REPRESSIONE siamo coscienti di non aderire ad una struttura puramente solidaristica né ad una struttura di servizio pura e semplice, bensì ad una struttura di collegamento/coordinamento tra le varie realtà che è dedita a determinare chiarezza e non confusione, e quindi unità di classe e rottura totale con i controrivoluzionari.

Fatticamente questo significa che quando una iniziativa si determina fuori dalla lotta di classe il rapporto da avere con essa è la rottura per la chiarezza (laddove i rapporti di forza lo permettano) oppure l'umile pazienza rivoluzionaria. Il tempo smascherà i controrivoluzionari!

Febbraio 1984

Centro di Documentazione Marxista Leninista

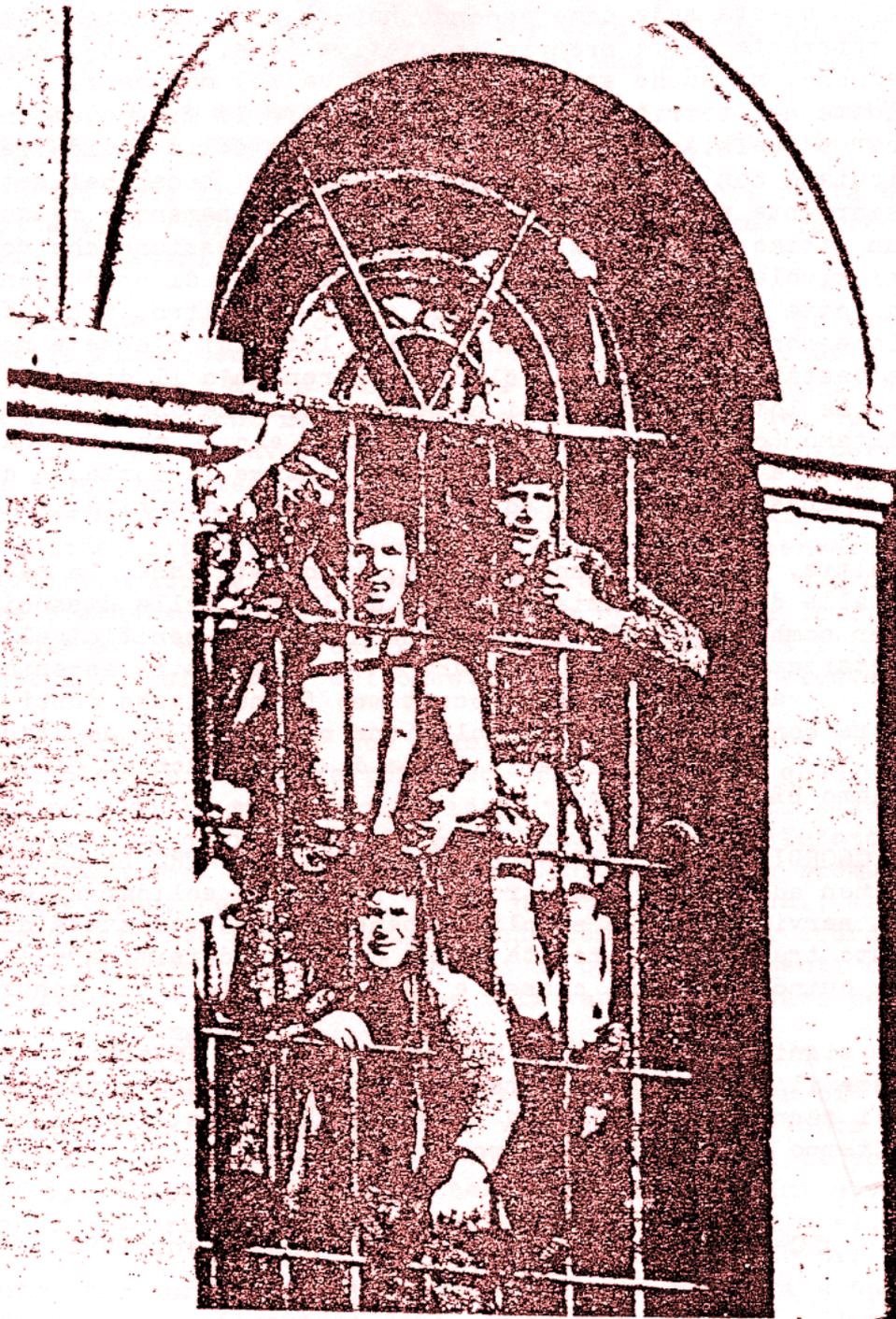
VISTO DALLA DIREZIONE

07 FEB 2004

APRILE 1984

L1500

**PER LA COSTRUZIONE DI UNA CAMPAGNA DI LOTTA
E INFORMAZIONE CONTRO L'ANNIENTAMENTO
PSICOFISICO NELLE CARCERI SPECIALI**



Supplemento a IL BOLLETTINO DEL COORDINAMENTO
DEI COMITATI CONTRO LA REPRESSIONE N. 5
Reg. Trib. di Milano n. 385 del 10 ottobre 81
Direttore Responsabile Alfredo Simone